

DONNA ROMANA E STEREOTIPI DI GENERE

Luigi Sandirocco*

SOMMARIO: 1.- Dimensione pubblica e privata: l'immagine e la percezione; 2.- Una costruzione ideologica; 3.- La repressione sessuale come strumento politico-sociale; 4.- Il dominio del corpo nelle tipologie dei contromodelli; 5.- Le stagioni della vita e la negazione di identità e dignità; 6.- Conclusioni: un mondo femminile codificato dall'uomo in un universo maschile.

ABSTRACT: Gli antichi romani decidono quello che il genere femminile deve essere e rappresentare attraverso quello che particolareggiatamente svolge come ciò che non può e non deve essere: sono *honestae* se non rientrano nelle *infames*. La voce delle donne è quella degli uomini che la riportano ricoprendole di tabù, pregiudizi e sublimazione filosofica. La romanità ha cupe radici manipolatorie e rami guidati in maniera monodirezionale secondo il genere. Funzioni e compiti privati sono codificati, ruolo e uffici pubblici sono esclusi. La donna romana finché resta nel perimetro è considerata *honestae*, qualora mostra elementi indicativi di un possibile distacco su di essa approda il marchio inesorabile dell'infamia, per autoprotezione del potere maschile e affermazione di una autorità perfino più grande che è quella di Roma.

The Romans decide what the female gender should be and represent through the specifics of what it can and should not be: they are honestae if they do not fall under the infames. The voice of women is that of men who carry it, covering them with taboos, prejudices, and philosophical sublimation. Romanness has dark, manipulative roots and branches guided in a unidirectional manner according to gender. Private functions and duties are codified, public roles and offices are excluded. As long as the Roman woman remains within the confines of the confines, she is considered honestae, if she shows signs of potential detachment, the inexorable stigma of infamy descends upon her, both for the self-protection of male power and the affirmation of an even greater power: that of Rome.

KEYWORDS: Woman, *Faciles puellae*, *Infames*, Feminine gender, *Probrositas*, *Pudicitia*, *Meretrix*.

1.- *Dimensione pubblica e privata: l'immagine e la percezione*

La donna nella società romana antica appare marginalmente, quasi sempre in secondo piano, il più delle volte espressione di esemplarità, ma di prassi come una figura necessariamente complementare, ma fattualmente e giuridicamente subordinata e strumentale. Il ruolo che le viene attribuito è quello di perpetuare la romanità attraverso la discendenza¹, e dare all'Urbe per il tramite del sangue delle *gentes* i capi, i condottieri, i senatori, i magistrati e quindi, su un piano più orizzontale, i soldati che combattono e vincono per la sua grandezza e per la sua missione di dominio del mondo. La donna romana è dunque in una posizione delimitata dalla dimensione di moglie fedele per la legittima successione generazionale, e di madre amorevole dei figli-*cives*, perno della corretta gestione domestica nella quotidianità e nel culto dei numi protettori². Questo chiede e questo pretende la società, e tutto ciò che sta al di fuori contamina il modello comune imposto. In una singolare e a volte inestricabile interconnessione tra gli antichi costumi e la produzione normativa, il sistema garantisce, protegge e tutela sé stesso. L'uomo avendo proclamato e affermato anche dogmaticamente la propria supremazia, non ammette sconfinamenti di ruolo, né trasgressioni, perché ogni sussulto di quell'equilibrio rigido va a ripercuotersi sulla società nel suo complesso partendo dal cardine basilare rappresentato dalla famiglia. La donna è pertanto limitata proprio dal fatto di appartenere al sesso femminile, pregiudizialmente soggetta all'*infirmetas sexus* o *fragilitas sexus* per dettato normativo³ e interpretazione giurisprudenziale⁴ e alla *levitas animi*⁵ che secondo l'uomo le impediscono di controllarsi e la rendono bisognosa di chi ne indirizzi la vita proteggendola e di conseguenza di chi la controlli⁶. Un'intolleranza spacciata per virtù e cementata dal diritto, la gabbia immateriale stesa sull'universo femminile e permeata dall'*idem sentire*. Sin dalla nascita la donna è educata da una prospettiva maschile, costretta ad accettare di appartenere allo stesso mondo ma all'ombra dell'uomo. Non ha diritti, passa dalla tutela del padre a quella del marito, è una cittadina romana depotenziata⁷. Le sue presunte debolezze,

* Professore aggregato di Diritto romano presso l'Università degli Studi di Teramo.

¹ L. SANDIROCCO, *La famiglia e il diritto alla discendenza. Aspetti giuridici e interpretativi in Roma antica*, Cantarano 2020.

² F.P. CASAVOLA, D. ANNUNZIATA, F. LUCREZI, *Isola sacra. Alle origini della famiglia*, Napoli 2013.

³ C.I. 5.35.1 (Imp. Alexander Severus, a. 224); C.I. 7.39.3 (Imp. Gordianus, a. 239); C.I. 8.17.12 (Imp. Iustinianus, a. 531); C.I. 5.3.20.1 (Imp. Iustinianus, a. 531-533).

⁴ Ulp. 9 *ad ed.* D. 3.1.5.1; Ulp. 29 *ad ed.* D. 16.1.2.2-3.

⁵ Gai 1.190. Sul tema e sugli accenti polemici e critici di Gaio nei riguardi della *tutela mulieris*, nonché sull'accezione gaiana dell'espressione *levitas animi*, cfr.: R. QUADRATO, *Infirmetas sexus e levitas animi: il sesso "debole" nel linguaggio dei giuristi romani*, in *Scientia Iuris e linguaggio nel sistema giuridico romano. Atti del convegno di Studi (Sassari 22-23 novembre 1996)* Milano 2001, pp. 155-194, ora in R. QUADRATO, *Gaius dixit. La voce di un giurista di frontiera*, Bari 2010, pp. 137-176.

⁶ In argomento arringa con particolare enfasi Cicerone (Cic. *Mur.* 27).

⁷ Salvo quanto verrà statuito dalla legge Giulia e Papia Poppea in merito al diritto di prole (*ius liberorum*). Sullo *ius trium liberorum*, privilegi di genitori e figli nonché sulla liberazione della donna dall'obbligo

Opinioni

ritenute congenite, le impediscono di esprimere sé stessa. Per postulato non sa dominare un discorso e si abbandona a considerazioni inopportune, e pertanto non deve parlare in pubblico ed è sempre meglio che parli poco anche in casa⁸; è incapace di custodire un segreto, e di conseguenza non viene portata a conoscenze di saperi e competenze maschili. La *pudicitia* che le viene imposta implica di non doversi rivelare e manifestare disinvoltamente all'esterno, perché questo equivarrebbe a denudarsi in pubblico, cosa estremamente sconveniente e ovviamente proibita anche concettualmente⁹. Proprio per detta ragione, per il pudore che occorre la distingua per convenzione sociale, non deve mostrare il suo corpo a testimonianza visiva e immediata della sua onestà. La matrona non espone la propria fisicità e non parla in pubblico, poiché questo equivarrebbe a mostrarsi come se perdesse la protezione dei vestiti, con il rischio di perdere il controllo delle parole:

Ulp. 29 *ad ed.* D. 16.1.2.2: «*Verba itaque senatus consulti excutiamus prius providentia amplissimi ordinis laudata, quia opem tulit mulieribus propter sexus inbecillitatem multis huiusmodi casibus suppositis atque obiectis*».

Ulp. 29 *ad ed.* D. 16.1.2.3: «*Sed ita demum eis subvenit, si non callide sint versatae: hoc enim divus Pius et Severus rescripserunt. Nam deceptis, non decipientibus opitulatur et est et Graecum Severi tale rescriptum: [id est: decipientibus mulieribus senatus consultum non opilatur]. Infirmitas enim feminarum, non calliditas auxilium demeruit*».

Voci e parole che gli uomini avvertono come seducenti, capaci di fornire un'erronea rappresentazione della realtà quando sono pronunciate e avvertite al di fuori dei *mores* degli antichi e delle *leges* degli uomini. La donna, insomma, deve essere vereconda e irrepren-

dell'assistenza dell'educatore, fra gli altri, cfr.: P. BIAVASCHI, *La trasformazione del ius liberorum in Occidente nel V-VI secolo d.C.: profili romanistici e legislazione visigotica*, in G. BASSANELLI SOMMARIVA, S. TAROZZI (curr.), *Ravenna Capitale, territorialità e personalità, compresenza di diversi piani normativi*, Ravenna 2012, pp. 75ss.; E. CUQ, *Ius liberorum*, in *DS* 3.1 (1963), pp. 1193ss.; W. DAJCZAK, *Die Aufhebung der Beschränkungen der capacitas von Ehegatten in der nachklassischen Periode. Ein Beitrag zur Erforschung der lex Iulia et Papia*, in *RIDA* 42 (1995), p. 155ss.; J. EVANS GRUBBS, *Law and Family in Late Antiquity. The Emperor Constantine's Marriage Legislation*, Oxford 1995, pp. 326ss.; B. KÜBLER, *Über das Jus liberorum der Frauen und die Vormundschaft der Mutter, ein Beitrag zur Geschichte der Rezeption des römischen Rechts in Ägypten*, in *ZSS* 30 (1909), pp. 160ss.; F. SAMPER, *Sobre el destino del ius liberorum en el tardo derecho romano occidental*, Santiago de Compostela 1972; S. SOLAZZI, *Ius liberorum e alfabetismo. (A proposito di P. Oxy. XII. 1467)*, in *Scritti di diritto romano*, 2, Napoli 1955, pp. 227ss.; A. STEINWENTER, s.v. *Ius liberorum*, in *PWRE* 10.2 (1919), pp. 1281ss.; P. VOCI, *Diritto ereditario romano*, 1, Milano 1960, pp. 411ss.; M. ZABLOCKA, *Il ius trium liberorum nel diritto romano*, in *BIDR* 91 (1988), pp. 361ss.; ID., *Le modifiche introdotte nelle leggi matrimoniali augustee sotto la dinastia giulio-claudia*, in *BIDR* 89 (1986), pp. 379ss.

⁸ «Il “normale” e accettabile comportamento femminile – così Francesca Cenerini –, corrispondente al modello ideale, deve essere ispirato alla *verecundia*, in quanto il pudore, da intendersi nel senso più ampio possibile, è parola chiave (...) nella rappresentazione di tale ideale femminile in età romana» (F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2009, p. 15).

⁹ Plut. *coniug. praec.* 31.

sibile: ciò che è in casa così deve apparire fuori. Persino l'abbigliamento deve immediatamente testimoniare che tipo di donna lo indossa e che le fa da barriera impermeabile. Fuori casa deve vestire necessariamente la *palla*, il mantello con copricapo, sulla stola esplicativa dell'*ordo matronarum* (escludendo che fosse una schiava o una donna di rango inferiore)¹⁰ che copre la tunica (*tunica intima* o *subucula*), ovvero la sottoveste. Il corpo della *stolata* è sottratto allo sguardo. Schiave, prostitute, adultere condannate, sono riconoscibili dalla toga di lino scuro (*amiculum*, e per questo sono dette *togatae*) e da una tunica molto leggera e persino trasparente (*coa vestis*) che lascia addirittura vedere¹¹ e comunque intravedere¹², mentre la qualità dei tessuti e i colori dei vestiti esplicavano la gradazione nella scala di riprovazione e l'agiatezza o meno delle *infames*¹³. Persino la moda diviene un parametro di valutazione della moralità e della sconvenienza, con un rapido ed esplicativo controllo visivo del corpo. Da Domiziano è fatto divieto alle *pro-brosae* e alla *uxor adultera* di utilizzo delle lettighe e di ricevere eredità e legati¹⁴. Anche in questo caso il provvedimento imperiale rafforza il concetto di visibilità e riconoscibilità. La dimensione pubblica è dunque su un duplice metro di valutazione: più appare e meno vale nella considerazione, poiché apparire è sconveniente. La lettiga esprime invece il rango: non è apparire, ma essere, quindi degna di ossequio e ammirazione. Non deve parlare, indipendentemente dal fatto che siano cose che la riguardano oppure di argomenti che la interessano, poiché le vengono attribuite le caratteristiche congenite dell'instabilità caratteriale e dell'incapacità di saper gestire le emozioni. D'altronde lei non può partecipare alla vita pubblica e non ha alcun accesso alle cariche e alle funzioni che sono prerogativa maschile: Ulp. 1 *ad Sab. D.* 50.17.2*pr.* «*Feminae ab omnibus officiis civilibus vel publicis remotae sunt*». Il *civis romanus* possiede quelle qualità che alla donna non sono riconosciute e non può manifestare. La virilità è espressione di carattere, di decisione, di forza, di autocontrollo e di manifestazione di tutte le virtù codificate nei *mores maiorum*; la femminilità è debolezza, fragilità, scarsa consistenza caratteriale, propensione ad abbandonarsi agli istinti esaltando gli aspetti negativi. Roma ha da sempre coltivato l'idea stessa del rude agricoltore-soldato, della disciplina militare, della rigidità delle classi e dei ruoli, della missione di conquista e di potenza¹⁵. Ne deriva che la struttura stessa – sia essa sociale, politica, istituzionale, religiosa e ovviamente giuridica – venga modellata su

¹⁰ Stat. *silv.* 1.235.

¹¹ Hor. *sat.* 1.2.102.

¹² Tib. *c. tib.* 2.3.53-54, 2.4.29-30; Prop. *eleg.* 4.5.56-57; Sen. *benef.* 7.9.5.

¹³ SICARI A., *Prostituzione e tutela giuridica della schiava. Un problema di politica legislativa nell'Impero Romano*, Bari 1991.

¹⁴ Sue. *Dom.* 8.3.

¹⁵ Sul punto rinvio a L. SANDIROCCO, *I figli dei soldati di Roma: divieti e diritti (The sons of the soldiers of Rome: prohibitions and rights)*, in *Rassegna della Giustizia Militare. Rivista di Diritto e Procedura Penale Militare* 6 (2017), pp. 1-15, e bibliografia ivi citata.

Opinioni

questi concetti e sui preconcetti che fanno da contraltare. Il patriarcato, a Roma, non è una mera opzione, ma l'essenza di incardinazione di quella civiltà. Se si prescinde da essa, semplicemente Roma non c'è neppure come risultante delle *gentes* che le forniscono i mattoni di edificazione e di sviluppo attraverso il ricambio generazionale di padre in figlio, dove non è ammessa la soluzione di continuità neppure in caso di matrimonio sterile.

Il *pater*, all'interno del nucleo familiare, è un *dominus* senza limiti al suo potere, padrone e giudice supremo di ciò che vi accade¹⁶ e ancora nel II secolo d.C., quindi quasi a un millennio dalla fondazione dell'Urbe, Gaio afferma che nessun altro popolo conosceva un potere verso i figli di analoga natura ed estensione¹⁷. Nell'ossatura familiare romana la donna è subordinata e sottomessa. È l'uomo a decidere cosa, come, dove e quando. Anche se il matrimonio si basa in linea di principio sull'*affectio*, lei non sceglie: è scelta. Passa di solito da una *manus* all'altra e da quel momento è incasellata nel posto che il padre o il marito hanno deciso per lei, e la sua vita è eterodiretta nel ruolo che le è destinato e nei rapporti privati. Non ha la capacità di agire, che il maschio acquisiva al compimento dei 25 anni, e anche se *sui iuris* su di essa gravitava sempre, con i temperamenti delle diverse epoche, la sottoposizione a una forma di tutela sostanzialmente rigida ma fattualmente con una serie di sfumature soggettive. Era parificata ai maschi l'impubere, perché al pari di essi soggetta alla *tutela impuberum*, che con la manifestazione fisica della capacità riproduttiva virava però verso la *tutela mulierum*. Se il mondo maschile le concedeva di potere amministrare il proprio patrimonio, le vietava invece atti straordinari quali quelli *per aes et libram*, l'alienazione di *res Mancipi*, la costituzione di obbligazioni, la remissione di debiti, la manomissione degli schiavi. Era il tutore ad autorizzare questi atti esercitando l'*auctoritas* e dando quindi il crisma di esistenza e validità giuridica. Ovvio, però, che nell'arco dell'ultramillenaria esistenza di Roma niente resta immutabilmente uguale¹⁸. In ogni caso alla donna era permessa solo l'alienazione di *res nec Mancipi* e la formalizzazione di atti d'incremento del patrimonio in assenza di un intervento del *tutor*. Resta il fatto che tutte le figure istituzionali, dall'inizio alla fine, sono immancabilmente maschi: è il riflesso diretto dell'impostazione del sistema, le donne non possono in

¹⁶ Su competenze e profilo giuridico del *pater familias* in ambito domestico, nello specifico e ancora, cfr.: G. RIZZELLI, *Padri romani. Discorsi, modelli, norme*, Lecce 2017, 17-59 (rec. di L. SANDIROCCO, in *TSDP* 10 [2017]; pp. 1-19).

¹⁷ Gai 1.55. Sul rapporto tra padre e figli nel mondo antico, in particolare e ancora, cfr.: E. CANTARELLA, *Come uccidere il padre. Genitori e figli da Roma a oggi*, Milano 2017 (rec. di L. SANDIROCCO, in *BStudLat* 48, 1 [2018], pp. 340-345); ID., *Non sei più mio padre. Il conflitto tra genitori e figli nel mondo antico*, Milano 2015. Quanto, invece, a peculiare rapporto tra *patria potestas* e *neo cives* nell'Editto adrianeo come richiamato nelle Istituzioni giuliane, da ultimo, cfr.: M. GIAGNORIO, *L'editto adrianeo in Gai. 1.55 e 93: la famiglia «romana» degli stranieri*, in *RDR* 21 (2021), pp. 1-14.

¹⁸ Sul punto, in particolare, cfr.: L. PEPPE, *Civis romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Lecce 2016, pp. 202ss.; F. LAMBERTI, *La storiografia sulla famiglia romana fra inquadramenti tradizionali e nuove tendenze di ricerca*, in V. NERI, B. GIROTTI (curr.), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, pp. 11-29.

alcun modo accedervi né determinarlo. Mancano infatti retaggi storici e documentali di una donna romana con una carica pubblica.

La presente ricerca, sciogliendo la *reductio ad unum* nelle sue componenti, intende mettere in luce quegli aspetti che spesso rimangono in ombra o in marginalità, conseguenza o causa del come e in che modo l'esclusivismo di genere viene veicolato nelle fonti, incide nella sedimentazione storica e influisce sugli itinerari del diritto. Che tale tematica abbia da sempre attirato l'attenzione degli studiosi ed è tutt'altro che *hortus conclusus* è testimoniato dal fiorire di iniziative, pubblicazioni e convegni sulla figura femminile a Roma. Lo scorso anno l'Accademia romanistica costantiniana (ARC) si è fatta promotrice al Palazzo civico di Spello di un incontro attorno a *Le donne nella realtà giuridica tardoantica. I mutamenti della posizione femminile in Occidente e in Oriente in prospettiva storico-giuridica*, i cui contenuti sono confluiti nella Rivista di diritto romano¹⁹; nel corrente anno 2026 l'auditorium del Parco archeologico di Pompei ha fatto da cornice a *Voci e volti di donne fra Pompei e Roma*, con un ricco *parterre* di esperti ed esperte che si sono soffermati sugli aspetti politici, socio-economici e iconografici del mondo femminile visto attraverso gli occhi degli uomini; infine, la Société Internationale Fernand de Visscher pour l'Histoire des Droits de l'Antiquité (SIHDA) ha annunciato lo svolgimento della sua 79° sessione dal titolo *Le donne nel diritto dell'antichità*, che si terrà in Spagna (Vigo) il prossimo settembre, con l'obiettivo di promuovere un approccio analitico e interdisciplinare su status, ruolo e posizione giuridica delle donne nelle società antiche. Dal punto di vista editoriale, invece e per ultimo, è meritevole di nota *Dure a morire. Parole di violenza contro le donne* a cura di Beatrice Girotti e Valentina Uglietti²⁰, che offre un'ulteriore angolazione alla conoscenza e alla comprensione di un passato tramandato non dalle protagoniste di un'esperienza storica ma da coloro che avevano gli strumenti per raccontarlo e per disciplinarne le fattispecie e persino i luoghi comuni²¹.

Al fine di allargare la prospettiva e riallacciare i fili sparsi della storia femminile questo contributo ha inteso operare raccordando gli elementi pervenuti alla contemporaneità, cercando nello stesso tempo di interpretare lucidamente *sine ira et studio* come e perché la donna romana è incasellata iconicamente angelicandola, e additata al ludibrio quando cerca di liberarsi o di sottrarsi dalla cornice che la società patriarcale ha disegnato per

¹⁹ G. RABAIOLI, *Le donne nella realtà giuridica tardoantica. I mutamenti della posizione femminile in Occidente e in Oriente in prospettiva storico-giuridica*. Spello, 25-28 giugno 2025, in *RDR* 25 (2025), pp. 1-12.

²⁰ B. GIROTTI, V. UGLIETTI (curr.), *Dure a morire. Parole di violenza contro le donne*, Bologna 2025.

²¹ E ancora, su ruolo e profili giuridici di genere, cfr.: F. LAMBERTI, *Spazi del femminile in Roma antica*, Lecce 2025. Sui ruoli di madre, figlia, sposa e lavoratrice, tra diritto biblico ed esperienza giuridica romana, cfr.: M. DEL TUFO, F. LUCREZI (curr.), *Lo spazio della donna nel mondo antico*, Napoli 2019.

essa, a vantaggio e a garanzia del controllo maschile caratterizzante di un'epoca molto lunga, complessa e incisiva nella storia dell'umanità²².

Le fonti giuridiche e letterarie, nell'insieme e nell'essenza, non forniscono la rappresentazione puntuale di ciò che la donna è, ma attraverso le esemplificazioni negative circoscrivono l'ambito di quello che la donna non deve essere. Un contromodello più moralistico che morale, dunque, per poter asserire la sfera giuridica dell'ideale della *matrona pudica*. Se gli storici, gli oratori, gli autori, nella loro narrazione ricorrono spesso alle figure che esprimono i vizi nelle diverse gradazioni, il diritto isola categorie ben determinate per farne emergere le tipologie, come con l'*infamia* e la *probrositas*. La *pudicitia* appartiene dunque all'astrazione etica, la cui violazione è punita dalla *lex*. La *meretrix*²³,

²² Sul ruolo della donna nel mondo antico, in particolare, cfr.: C. MASI DORIA, *Roma antica. Narrazioni giuridiche al femminile*, Napoli 2023. La studiosa elabora un interessante itinerario giuridico nella Roma antica attraverso una prospettiva al femminile che ci riconsegna un quadro significativo e intrigante di una società patriarcale complessa e ancorata all'universo di *mores* e *ius*. Alcuni aspetti giuridici della romanità che allargano la conoscenza e la comprensione di un mondo che ruotava saldamente attorno alla figura maschile come elemento imprescindibile della società e della politica, quindi della storia stessa di Roma. Studi significativi hanno affrontato, com'è noto, la complessa vicenda della condizione della donna nel corso dei tredici secoli di storia romana in rapporto al diritto di famiglia. Sul tema è intervenuta più volte, sia dal punto di vista giuridico sia delle influenze etico-spirituali, Maria Pia Baccari (M.P. BACCARI, *La condizione giuridica della donna a Roma: a proposito del munus feminarum*, in A.C. AMATO MANGIAMELI [cur.], *Stelle inquiete, interventi e confronti. Donne, diritto e politica*, Torino 2012, pp. 10-23; ID., s.v. *Donna* [dir. rom.], in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza Giuridica* 4, Napoli 2011, pp. 769-787; ID., *Alcune osservazioni sulla condizione della donna nel sistema giuridico-religioso*, in *Fides, humanitas, ius. Studi in onore di L. Labruna*, 1, Napoli 2007), la quale ha contribuito a focalizzare specifici aspetti dell'universo femminile nel sistema romano e fornito ulteriori prospettive ai precedenti e approfonditi studi di Giunio Rizzelli (G. RIZZELLI, *Le donne nell'esperienza giuridica di Roma antica. Il controllo dei comportamenti sessuali*, Lecce 2000). Ulteriori contributi sono stati elaborati da T. SPAGNUOLO VIGORITA, "Casta Domus", Napoli 2010 e F. MERCOGLIANO, *La condizione giuridica della donna romana: ancora una riflessione*, in *TSDP* 4 (2011). Quanto alle tematiche più strettamente familiari e privatistiche, invece, sono ancora attuali le analisi di Carla Fayer (C. FAYER, *La vita familiare dei romani antichi: dalla nascita al matrimonio*, 3, Roma 2016; ID., *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari. Sponsalia, matrimonio e dote*, Roma 2005, p. 199) così come quelle di Eva Cantarella sull'identità della donna sin dalla Roma delle origini (E. CANTARELLA, *Dammi mille baci. Veri uomini e vere donne nell'antica Roma*, Milano 2009; ID., *Passato prossimo: donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 2003; ID., *La vita delle donne*, in *Storia di Roma. Caratteri e morfologie*, 4, Torino 1989, p. 557) nonché di Buonopane e Cenerini (A. BUONOPANE, F. CENERINI, *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica: atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Verona, 25-27 marzo 2004, Faenza 2005; F. CENERINI, *Dive e donne: mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori, da Augusto a Commodo*, Bologna 2009; ID., *La donna*, cit.; ID., *The role of women as municipal matres*, in E. HEMELRIJK, G. WOLF (e. by), *Women and The Roman City in the Latin West*, Leiden 2013, pp. 9-22). Sempre sulla storia del genere femminile e peculiari ambiti di interesse, cfr.: L. CRACCO RUGGINI, *La donna e il sacro, tra paganesimo e cristianesimo*, in *La donna del mondo antico. Atti del II Convegno Nazionale di Studi* (Torino, 18-20 aprile 1988), Torino 1989, pp. 243-275; M.J. HIDALGO DE LA VEGA, *Plotina, Sabina y la dos Faustinas*, Salamanca 2000.

²³ Sulla prostituzione, risvolti e peculiarità, in particolare e senza pretesa di completezza, cfr.: E.A. AUGENTI, *Meretrices. Cortigiane di Roma antica. Ricerche sulla prostituzione in epoca romana*, Roma 2018. Approfondimenti sull'esperienza giuridica romana in materia, e con specifico riferimento al pensiero giurisprudenziale e alla legislazione imperiale, sono contenuti nella prima parte del saggio di L. SOLIDORO MARUOTTI, *I Percorsi del Diritto. Esempi di evoluzione storica e mutamenti del fenomeno giuridico*, 2, Torino 2014, pp. 3-79. E ancora su fattispecie criminali delineate in età classica e nel mondo tardoantico, cfr.: S. PULIATTI, "Quae ludibrio

come denuncia la radice della parola, fa mercimonio del proprio corpo, che offre a pagamento²⁴: nella chiarezza del suo ruolo polarizza i risvolti preminenti e sclerotizzati di ingannatrice, poiché seduce con la carnalità e con lo sguardo²⁵, è riprovevole per quello che fa e per come lo fa. La sessualità esibita delle *faciles puellae* è pubblica, in antitesi a quella privata e riservata della matrona. Esse sono inserite tra le persone *infames*, vengono registrate presso l'edile (*professio*) e le sono impediti le *iustae nuptiae*, i diritti successori e la tutela²⁶. In letteratura la prostituta diviene emblematica della corruzione e della lussuria²⁷. È una categoria ampia per equiparazioni²⁸ poiché il criterio comune sta nel guadagnare (o far guadagnare il lenone o il padrone) vendendo il corpo che in questi casi è fuori dal controllo dell'uomo. Il mondo femminile è tripartito dall'universo maschile in categorie: matrone, liberte, prostitute²⁹. Le *honestae foeminae* sono le *virgines* non sposate, le *sponsae* che sono promesse, le *matronae* e le *viduae*. Le altre sono *infames*. Chi organizza la prostituzione, o la gestisce traendone vantaggi economici, mercede e favori, la *lenā*, è figura che gode di massimo discredito, poiché sfrutta, inganna, guadagna da un'altrui attività a sua volta infamante, socialmente stigmatizzata. L'*adultera*, violando la fedeltà coniugale, attenta alla discendenza legittima con tutte le implicazioni successorie e inquina il concetto stesso di famiglia come elemento costitutivo e identitario della società romana³⁰. Il marito è obbligato a denunciare il tradimento, altrimenti incorre nell'accusa di lenocinio, e la donna è criminalizzata nel 18 a.C. dalla *lex Iulia de adultariis*³¹ e punita con la *relegatio* e la perdita parziale dei beni³². Augusto trasporta nel pubblico un comportamento privato che diviene pertanto crimine, e in questo modo esprime compiutamente il controllo statale sulla sessualità nel nome del principio superiore dell'integrità familiare e della legittimità della discendenza³³.

corporis sui quaestum faciunt". Condizione femminile, prostituzione e lenocinio nelle fonti giuridiche dal periodo classico all'età giustiniana, in U. CRISCUOLO (cur.), *Da Costantino a Teodosio il Grande, Atti del convegno internazionale Napoli 26-28 aprile 2001*, Napoli 2003. Sul tema si veda anche P.G. GUZZO, V. SCARANO USSANI, *Ex corpore lucrum facere. La prostituzione nell'antica Pompei*, in *Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei* 27 (2009).

²⁴ Mart. *epig.* 6.5.

²⁵ In argomento, in particolare, cfr.: B. GIROTTI, *Foetida e fatua. Vizi e pregiudizi duri a morire*, in B. GIROTTI, V. UGLIETTI (curr.), *Dure a morire*, cit., pp. 39-42 e 51.

²⁶ Ulp. *de off.* D. 23.2.43; Iul. 1 *ad ed.* D. 3.2.1.

²⁷ Ov. *ars am.* 1; Iuv. *sat.* 6; Plaut. *asin.*

²⁸ Ulp. 13 *ad ed.* D. 4.8.21.11.

²⁹ Or. *sat.* 2.47-48; 2.58.

³⁰ In argomento, in particolare, si rinvia a L. SANDIROCCO, *Laiche e religiose*, in *TSDP* 10 (2017), pp. 9-19.

³¹ D. 48.5 *ad leg. Iul. de adult. coerc.*

³² Tac. *ann.* 3.24; Sue. *Aug.* 34.

³³ L. SANDIROCCO, *La famiglia e il diritto alla discendenza*, cit., pp. 71-75.

Opinioni

La continenza vale anche nella sfera privata e familiare della *iusta uxor* che deve incarnare le virtù matronali: *pudicitia* (castità), *fides* (fedeltà), *obsequium* (obbedienza), *gravitas* (serietà, austerità), *frugalitas* (sobrietà)³⁴. La *mulier luxuriosa* è infatti anch'essa antimodello, poiché si dedica al lusso, agli eccessi, ai piaceri della vita, spreca in frivolezze e cose superflue, ostenta opulenza e pure sé stessa³⁵.

Ripugna al comune sentire la *foemina probrosa*, adultera abituale, che conduce vita sessualmente disinibita ma non necessariamente la prostituzione, che per questo si pone al di fuori del controllo sociale della sua affettività: frequenta disinvoltamente ambienti solitamente esclusivi degli uomini e considerati disdicevoli, ma il pericolo è rappresentato dalla sua esibita indipendenza che le fa trasgredire principi morali e norme giuridiche. È anch'essa colpita da infamia³⁶.

La *caupona*, o *tabernaria*, è colei che o gestisce o presta attività lavorativa in un'osteria, in una taverna, una locanda, un albergo. La sua sola presenza fissa in questi locali la fa assimilare a una prostituta, e nella migliore delle ipotesi a una donna di malaffare, volgare e comunque sessualmente disponibile³⁷. Si tratta di ambienti con sistematica mescolta di vino che allenta i freni inibitori, frequentati da uomini non sempre raccomandabili, aperti di notte, con facili occasioni di promiscuità.

Nella suddivisione per categorie appare poi l'attrice (*actrix*, *mima*), che si esibisce nei teatri, dove recita o danza, attività ritenute comunque sconvenienti perché pubbliche e infamanti. La donna infatti mostra il corpo, seduce con le movenze e con l'arte, evoca immoralità e disponibilità sessuale. Essa è colpita dall'interdizione dal matrimonio legittimo³⁸.

2.- Una costruzione ideologica

Tali figure sono esemplificative, nel complesso, della manifestazione della sessualità pubblica sottratta al controllo maschile, della devianza dai *mores*, della violazione dell'integrità familiare e persino dell'autonomia economica, come nel caso della *mulier luxuriosa*. Ognuna di esse, nella sua specificità, va a minare l'ordine sociale maschile. Le fonti, come premesso, non ci forniscono un quadro realistico del mondo femminile, ma gli elementi che negano il quadro idealizzato e strumentale all'esercizio del potere maschile. Si tratta di una costruzione ideologica *a contrariis*. E per contrasto. Gli esempi negativi sono ammonimenti necessari al controllo morale e giuridico. Si considerino a

³⁴ Su problema della contaminazione del modello dello *iustum matrimonium* in relazione all'obbligo di fedeltà, e quindi sull'estensione della tutela e del carattere punitivo della violazione, nonché il rovesciamento di prospettiva tra antichità e modernità in relazione ai diritti soggettivi e all'interesse pubblico, rinvio, da ultimo, a L. SANDIROCCO, *Note sul matrimonio romano tra Oriente e Occidente*, in *AOM-AME*, 2/2 (2025), pp. 1-10.

³⁵ Liv. *urb. cond.* 34; Iuv. *sat.* 6.

³⁶ Paul. *sent.*; D. 3.2.1 Iul. 1 *ad ed.*; D. 3.2.4 Ulp. 6 *ad ed.*

³⁷ Ulp. D. 3.2.4; Mar. *epigr.*; Iuv. *sat.* 6.

³⁸ D. 3.2.1 Iul. 1 *ad ed.*; C.I. 5.4.23 (Imp. Iustinus, a. 520-523); Tac. *ann.* 11.

esempio le conseguenze giuridiche derivanti dall'esclusione dalle *iustae nuptiae*³⁹. L'illiceità di certi atti, pertanto sanzionati, è conseguenza della percezione di comportamenti moralmente sconvenienti che vanno a corrodere la stessa società romana. Le tipologie sono espressione dello sconfinamento dei limiti imposti alle donne, che possono essere fatti riconfluire nelle categorie di non riconoscimento dell'autonomia femminile in senso sessuale, economico e comportamentale e di sottrazione al potere maschile che esercita il controllo a partire dalla *patria potestas* e dalla tutela.

È evidente che la condizione femminile, pur subordinata al patriarcato, non è contraddistinta da immutabilità e impermeabilità alle trasformazioni legate alle epoche. Ma persistono alcune costanti. Sin dall'età monarchica e fino al dominato le donne sono escluse per principio dalla vita politica⁴⁰, ma prende corpo in maniera sempre più presente la cesura tra la donna *virtuosa* e quella *infame*. Uno dei rari modelli positivi e propositivi è rappresentato da Lucrezia, che subisce violenza da Sesto Tarquinio e riafferma il valore dell'onore violato con il gesto estremo del suicidio⁴¹: la *pudicitia* appartiene ai caratteri identitari romani offesi dallo stupro. Lucrezia è nella *domus* intenta a filare, quindi in un luogo inviolabile e con un ruolo precluso che le deriva dalla sua condizione di purezza. Tale valore concettuale lo ritroviamo anche nella sfera religiosa, dove addirittura il sistema assegna privilegi ad alcune e ben determinate donne proprio in riconoscimento

³⁹ Le componenti del vincolo sono fuse, com'è noto, nella definizione di Modestino di *divini et humani iuris communicatio* (compenetrazione religioso-giuridica). Questa perimetrazione, a partire dal fine procreativo che assicura a Roma il suo futuro, esclude le relazioni omosessuali le quali, seppure giustificate, si pongono al di fuori dalla tutela giuridica (quando non addirittura perseguite), così come tutte le altre formulazioni fattuali o vietate che esulano dalle *iustae nuptiae* ovvero "*quia nuptiae non sunt*" (Ulp. 32 *ad Sab. D.* 24.1.3.1). Le condizioni che rendevano il matrimonio conforme allo *ius* le troviamo puntualmente elencate nelle fonti che focalizzano lo *iustum matrimonium* attraverso quegli elementi la cui consistenza contrassegna un'unione matrimoniale come *iusta* (Tit. *ex corp. Ulp.* 5.2: «*Iustum matrimonium est, si inter eos qui nuptias contrahunt conubium sit, et tam masculus pubes quam femina potens sit, et utrique consentiant, si sui iuris sunt, aut etiam parentes eorum, si in potestate sunt*»).

⁴⁰ Ulp. 1 *ad Sab. D.* 50.17.2: «*Feminae ab omnibus officiis civilibus vel publicis remotae sunt et ideo nec iudices esse possunt nec magistratum gerere nec postulare nec pro alio intervenire nec procuratores existere*».

⁴¹ Liv. *urb. cond.* 1.57-59. Sull'episodio dello stupro ai danni di Lucrezia e incidenza del fatto sul passaggio dalla monarchia alla repubblica, in particolare e da ultimo, cfr.: M. LENTANO, G. RIZZELLI (curr.), *Il sangue e la virtù. Politica ed emozioni alle origini della repubblica in Roma antica*, Roma 2025. Un retaggio della tradizione più arcaica – Lucrezia che fila la lana quando infiamma di desiderio Sesto Tarquinio che la violenterà, consegnandole la ragione del gesto estremo che ne preserva l'onore una volta *amissa pudicitia* (Liv. *urb. cond.* 1.58.10 ... *nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet*) – non solo romana: si pensi, nel mondo ellenico, a Penelope che tesse la tela custodendo le sue virtù dalle macchinazioni dei Proci in attesa del ritorno di Ulisse (F. FERRANDINI TROISI, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari 2000, e bibliografia ivi richiamata).

Opinioni

della loro specialità, come nel caso delle vergini vestali⁴²: all'assoluta rigidità della condizione sacerdotale che richiede pesanti rinunce, corrispondono la considerazione e il prestigio pubblici, ma se esse violano il voto di castità la condanna è severissima ed esemplare⁴³.

Le vestali incarnano pubblicamente la purezza della romanità, sono un simbolo sociale e religioso pubblico, e chi attenta a essa compie un crimine. Nella transizione all'epoca repubblicana il modello matronale resta a riferimento, nonostante l'allentamento delle limitazioni all'autonomia patrimoniale. Cornelia, madre dei Gracchi, è esemplare delle virtù romane⁴⁴. All'opposto c'è Clodia, *topos* negativo, dissoluta e pericolosa nella sfera privata come in quella pubblica in cui esonda la sua immoralità⁴⁵.

Se la donna infrange la gabbia costruita dall'uomo, questo fatto diventa un *vulnus* al suo potere e all'ordine sociale, come testimonia il discorso di Catone il censore recisamente contrario all'abolizione nel 195 a.C. della *lex Oppia sumptuaria* del 215 a.C. che limitava il lusso femminile⁴⁶, in quanto la concessione alla donna di un margine di indipendenza, è sua inflessibile opinione, equivarrebbe a perturbare l'ordine sociale. Sulla questione giuridica dell'abrogazione della legge, reclamata proprio dalle donne romane, si staglia la resistenza politico-ideologica a un mutamento di *status*. Dal punto di vista filosofico, invece, cedere su questo limite al lusso, corrisponderebbe ad avvalorare la decadenza dei costumi per distacco dal *mos maiorum* e dai criteri di probità e morigeratezza ai quali è

⁴² Sull'ordine sacerdotale che si occupava del culto della dea Vesta in nome dell'Urbe e che ne esaltava la figura, tra i contributi più interessanti pubblicati dalla seconda metà del Settecento ai primi del Novecento, in particolare, cfr.: C. RIPA, *Iconologia*, 3, Perugia, 1765; C. MAES, *Vesta e vestali. Guida popolare alle odierne scoperte*, Roma 1883; T.C. WORSFOLD, *The history of the Vestal Virgins of Rome*, London 1932. Tra i lavori più recenti, invece, cfr.: F. GUIZZI, *Aspetti giuridici del sacerdozio romano: il sacerdozio di Vesta*, Napoli 1968; M. GUARDUCCI, *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, Leiden 1983, pp. 214-243; F. MORA, *Il pensiero storico-religioso antico. Autori greci e Roma*, 1, *Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995; F. GESTRI GRECO, *Le donne di Roma antica. Le vestali e le altre*, Firenze 2000; M.C. MARTINI, *Le vestali. Un sacerdozio funzionale al "cosmo" romano*, Bruxelles 2004; S. TAKÁCS, *Vestal virgins, sibyls, and matrons: women in Roman religion*, Austin 2008. Da ultimo: M. RAVIZZA, *Pontefici e Vestali nella Roma repubblicana*, Milano 2020 (rec. di L. SANDIROCCO, *Una nuova riflessione su pontefici e sacerdozio al femminile in Roma antica*, in *RDR* 21 [2021], pp. 1-10). Sul mito delle vergini Vestali è fiorita inoltre, com'è noto, una peculiare narrativa di genere (C. MACKENZIE, *Le vestali del fuoco. Vestal fire*, Capri 1993; C. LA ROSA LA ROCCA, *l'ultima vestale*, Viterbo 2010; L.J. THOMPSON, *The role of Vestal Virgins in Roman civic religion*, New York 2010).

⁴³ Tito Livio, in particolare, menziona l'ordine tra le prime associazioni religiose create da Numa Pompilio (Liv. *urb. cond.* 1.20). Le fonti riferiscono che, sempre secondo leggenda, la madre di Romolo sarebbe stata una sacerdotessa infedele, la più illustre peccatrice fra le Vestali (Tibull. 2.5-22; Ov. *fast.* 3.11-24; Flor. *epit.* 1.1.2), e Roma, *pulcherrima rerum*, il frutto della sua colpa (Plut. *Rom.* 11; Liv. *urb. cond.* 1.3-20). Le fonti, inoltre, indicano tra le Vestali anche Tarpeia, dalla quale sarebbe derivato il nome della famosa omonima rupe (Varr. *ling. lat.* 5.41; Prop. 4.4.18; Liv. *urb. cond.* 1.11.5-9).

⁴⁴ Liv. *urb. cond.* 60; Plut. *vit. Grac.*, 1-2. Donna di spiccate e straordinarie virtù, Cornelia è divenuta modello di un modo d'essere (Cic. *Brut.* 104-211).

⁴⁵ Cic. *Cael.* 28-30 e 49-50.

⁴⁶ Liv. *urb. cond.* 34.1-8.

improntato. La sconfitta dei conservatori lascerebbe intravedere il successo di un'evoluzione di pensiero sulla considerazione femminile, ma se si tratta di un progresso è davvero piccolo e quasi inavvertibile se non per il dibattito che l'ha preceduto. Persiste il metro di giudizio calibrato sulla riservatezza della donna e sull'uso assai parco della parola da parte sua, nella dimensione domestica dove essa esprime i valori e i compiti assegnati dall'uomo, compresa la castità: il privato deve riflettersi nel pubblico, l'immagine di donna virtuosa e morigerata va proiettata all'esterno. L'immagine, appunto, non la realtà della donna. La tutela maschile è sempre formalmente standardizzata, anche se la tendenza è a rendere meno rigidi gli schemi sull'autonomia economica.

3.- La repressione sessuale come strumento politico-sociale

Con la fine della repubblica, l'opera augustea di recupero dei *mores maiorum* apporta il controllo pubblico sulla moralità femminile⁴⁷ disciplinando la sua condotta attraverso la citata *lex Iulia de adulteriis* che incentiva il matrimonio e reprime altre forme di sessualità. La donna che si discosta dal modello virtuoso, qual è quello della moglie Livia che peraltro ha pure ascendenza sulla politica del *princeps*⁴⁸, è stigmatizzata diventando addirittura un archetipo di dissolutezza e pericolosità come nel caso della figlia di Augusto Giulia e di Messalina⁴⁹ definita prostituta imperiale (*meretrix Augusta*)⁵⁰ o spregiativamente prostituta ninfomane⁵¹. Il disprezzo investe altresì Agrippina Minore⁵². La concezione misogina nell'epoca del principato è poi accentuata e amplificata dalla retorica e dalla satira⁵³. L'avvento del cristianesimo incide sull'esaltazione delle superiori virtù femminili che vanno individuate *in primis* nella verginità e nella castità, con il sacrificio della rinuncia alla sessualità e se possibile anche al matrimonio e alla maternità⁵⁴. La matrona con il suo carico di caratteri positivi è trasfigurata nella santa e nella martire, e anche con l'accentuazione degli aspetti spirituali persiste il principio di controllo sul corpo della donna. La stessa Chiesa accentua l'astrazione di virtù e pertanto anche quel controllo. La *pudicitia* è fondativa della comunità politica come la *virginitas* lo è di quella ecclesiale. Il costruito concettuale maschile, infatti, resta un cardine che non arretra nonostante il mutare dei tempi e la tensione all'allargamento del perimetro dell'autonomia sia sociale sia economica. La categorizzazione tipologica è in linea con la classica con-

⁴⁷ Sue. vit. Aug. 34; Tac. ann. 3.24-25.

⁴⁸ Tac. ann. 1.3, 5.1.

⁴⁹ Tac. 11.12-38.

⁵⁰ Iuv. sat. 6.118.

⁵¹ Plin. nat. hist. 7.149.

⁵² Tac. 12.1-7; 25-27.

⁵³ Iuv. sat. 6.1-660.

⁵⁴ Aug. Virg. 1-6; Ambr. de Vir. 1.3-5; Hier. ep. 22.

Opinioni

trapposizione tra la donna virtuosa e la donna infame: la prima cura la casa e la discendenza, è custode del patrimonio spirituale familiare e si dedica alle attività domestiche come il *lanificium*; la seconda inquina la linearità di stirpe attraverso l'adulterio e la sessualità, spezza i vincoli e i ruoli domestici, esprime con il suo comportamento la degenerazione dell'ordine sociale.

Ma dal I secolo a.C. al III d.C. la sfera d'azione della donna si allarga in certi casi al possesso di beni, all'amministrazione del patrimonio e addirittura al finanziamento di opere pubbliche e situazioni elettorali. È il caso di Asellina, proprietaria di un'attività di mescita (*thermopolium*) in via dell'Abbondanza a Pompei, così come tali Maria ed Egle, talmente inserite nei gangli sociali da sostenere con la propaganda le elezioni di magistrati municipali⁵⁵. Non sono donne *honestae* ma si consente a esse, utilitaristicamente, di partecipare alla vita pubblica, forse proprio in funzione del fatto che sono libere da vincoli morali e non solo, e dalle quali in ogni momento si può prendere le distanze.

La vituperata Valeria Messalina è marchiata a fuoco come prostituta e ninfomane, giustiziata e condannata alla *damnatio memoriae*, per edulcorare il pericolo di una congiura con Caio Silio ai danni dell'imperatore Claudio⁵⁶. Ma già ai tempi di Augusto lo strumento del controllo della sessualità è piegato a esigenze politiche. La figlia Giulia Maggiore, implicata a sua volta in una congiura di palazzo, è però accusata dal *princeps* con una lettera al Senato del 2 d.C. solo di uno stile di vita scandaloso⁵⁷ e Seneca si spinge fino a etichettarla prostituta⁵⁸. Soltanto lo scrittore e naturalista Plinio il vecchio ipotizza un tentativo di assassinare il padre⁵⁹, dando alla donna che ordisce la congiura una valenza e un profilo politico, ma non tarda comunque a definirla adultera proprio in violazione della legge paterna. In qualità di donna pubblica il suo corpo, materiale e immateriale, non può essere esposto, e il controllo è tale anche nel poterlo demolire con altre finalità. Se c'è una donna che nella lunga esperienza romana per il suo ruolo e per la sua azione ha legittimato il titolo di imperatrice, fin allora denominazione senza altro significato del ruolo di moglie dell'imperatore, questa è Teodora (Costantinopoli 497/500-548). Ma neppure lei, nonostante la statura dimostrata dal momento in cui arrivò a indossare la porpora, si sottrae a una collocazione arbitraria e artefatta dagli stereotipi di genere che rende più

⁵⁵ CIL 4.7863: *C(eium) Secundum d(uo) v(irum) i(ure) d(icundo) Aegle rogat.*

⁵⁶ In argomento, e da ultimo, in particolare cfr.: F. CENERINI, *Messalina. Leggenda e storia di una donna pericolosa*, Bari-Roma 2024 (rec. di L. SANDIROCCO, *Il mito negativo e la strumentalizzazione della figura femminile*, in *Iura & Legal Systems* 12 [2025], pp. 17-21). Francesca Cenerini ritiene che nella vicenda umana di Messalina pervenuta attraverso le fonti si può intravedere una chiave interpretativa che va oltre gli stereotipi dei vizi e della dissolutezza morale e giuridica, forse non casualmente accentuati dalle fonti medesime. Nella fase di sedimentazione del Principato una simile figura femminile costituiva un pericolo che metteva in discussione non solo istituti condivisi come la persecuzione dell'adulterio ma, violando il monopolio maschile del potere, anche lo stesso trono.

⁵⁷ Suet. *Aug.* 65.2-7; Dio. *Cass. rom. hist.* 55.10.12-16.

⁵⁸ Sen. *benef.* 6.31.1.

⁵⁹ Plin. *nat. hist.* 7-149.

labile e più difficoltoso un esatto o comunque veritiero inquadramento storico, formale e sostanziale⁶⁰. Molto di ciò che sappiamo di lei ci è pervenuto attraverso l'opera di Procopio, che nei suoi confronti non riesce neppure a simulare imparzialità di giudizio, improntato e imbevuto di moralismo maschilista le cui radici risalgono al secolare marchio d'infamia derivante dalla categoria negativa e dal contromodello rappresentato dalla figura dell'attrice. Su questo humus sono state innestate banalizzazioni e semplificazioni, fatte fiorire leggende, lasciando oscillare i luoghi comuni in maniera non disinteressata⁶¹. Gli Anécdota (Storia segreta o *Historia arcana*) di Procopio di Cesarea sono un esempio calzante di una narrazione a tesi, propendendo verso la donna dissoluta che arrivata al potere lo esercita approfittando della debolezza caratteriale del marito, peraltro tutta da dimostrare⁶². Da quest'opera ne sono derivate altre che per filiazione hanno ripreso i temi conduttori, creando così un *corpus* difficilmente permeabile a un approccio scientifico e a

⁶⁰ Sul punto, cfr.: H.G. BECK, *Kaiserin Theodora und Prokop. Der Historiker und sein Opfer*, München 1986 (*Lo storico e la sua vittima. Teodora e Procopio*, trad. di N. Antonacci, Roma-Bari 1988, XII). Lo studioso riporta un ritratto emblematico dell'imperatrice Teodora anche attraverso le puntuali parole di Frank Thiess (F. THIESS, *Das Reich der Dämonen. Der Roman eines Jahrtausends*, Wien 1941).

⁶¹ In argomento, in particolare e ancora: G. RAVEGNANI, *Teodora. La cortigiana che regnò sul trono di Bisanzio*, Napoli 2016. Da ultimo, cfr.: A. VIGNOTTO, *Imperatrici dell'Impero Romano d'Oriente (324-1453)*, Roma 2023, pp. 49-230. La studiosa esamina cultura, società, assetto politico-istituzionale dell'Impero romano di età tardoantica attraverso lo sguardo delle donne, nello specifico delle imperatrici. Una indagine che colma una lacuna della storiografia e dimostra quanto, diversamente dagli stereotipi di genere, l'elemento femminile del potere corrobora di fatto l'azione maschile.

⁶² J. HAURY, G. WIRTH (curr.), *Procopii Caesariensis (Προκόπιος ὁ Καισαρεύς), Opera omnia*, Leipzig 1962-1964 (*Storie segrete*, trad. di F. Conca, P. Cesaretti, Milano 1996). Sulla produzione di Procopio di Cesarea e sugli studi dedicati allo storico bizantino, in particolare, cfr.: G. DOWNEY, *The Composition of Procopius, De Aedificiis*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 78 (1947), pp. 171-183; A.R. BURN, *Procopius and the Island of Ghosts*, in *HER* 70 (1955), pp. 258-261; B. RUBIN, *Prokopios*, in *PWRE* 23/1 (1957), pp. 273-599; C.D. GORDON, *Procopius and Justinian's Financial Policies*, in *Phoenix* 13 (1959), pp. 23-30; A. CAMERON, *The scepticism of Procopius*, in *Historia* 15 (1966), pp. 466-482; B.S. BACHRACH, *Procopius, Agathias and the Frankish Military*, in *Speculum* 45 (1970), pp. 435-441; ID., *Procopius and the chronology of Clovis's reign*, in *Viator* 1 (1970), pp. 21-32; J.A.S. EVANS, *Justinian and the Historian Procopius*, in *G&R* 17 (1970), pp. 218-223; ID., *Procopius*, New York 1972; B. BALDWIN, *An Aphorism in Procopius*, in *RhM* 125 (1982), pp. 309-311; ID., *Sexual Rhetoric in Procopius*, in *Mnemosyne* 40 (1987), pp. 150-152; B. CROKE, J. CROW, *Procopius and Dara*, in *JRS* 73 (1983), pp. 143-159; A. CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, London-New York 1985; L.M. WHITBY, *Procopius and the Development of Roman Defences in Upper Mesopotamia*, in P. FREEMAN, D. KENNEDY (curr.), *The Defence of the Roman and Byzantine East*, Oxford 1986, pp. 717-735; J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *Jordanes and Procopius on Northern Europe*, in *Nottingham Medieval Studies* 31 (1987), pp. 1-16; K. ADSHEAD, *Procopius' Poliorcetica: continuities and discontinuities*, in G. CLARKE (cur.), *Reading the past in late antiquity*, Rushcutters Bay 1990, pp. 93-119; W. KAEGLI, *Procopius the military historian*, in *ByzF* 15 (1990) pp. 53-85; D. BRAUND, *Procopius on the Economy of Lazica*, in *The Classical Quarterly* 41 (1991) pp. 221-225; G. GREATREX, *Procopius and the Persian Wars*, Oxford 1994; ID., *The dates of Procopius' works*, in *BMGS* 18 (1994) pp. 101-114; ID., *The Composition of Procopius' Persian Wars and John the Cappadocian*, in *Prudentia* 27 (1995) pp. 1-13; ID., *Rome and Persia at War, 502-532*, London 1998; ID., *Recent work on Procopius and the composition of Wars VIII*, in *BMGS* 27 (2003) pp. 45-67; ID., *Perceptions of Procopius in Recent Scholarship*, in *Histos* 8 (2014) pp. 76-121, 121a-e (addenda); K. BELKE,

un'analisi tale da correggere alcuni aspetti senza però riuscire a demolire l'impianto di fondo. Tra gli apologeti che vogliono Teodora modello di virtù, consiglia ascoltata in ambito politico e legislativo dell'uomo più potente della terra⁶³, e la donna infame e depravata disegnata anche a tinte crude da Procopio, è difficile poter ricalibrare il suo ruolo dato il peso specifico delle fonti e dei pregiudizi. Vero è che il quadro biografico era stato scritto per avere una diffusione assai limitata e la riscoperta con traduzione dell'opera di Procopio avverrà solo nel XVII secolo. Ma proprio l'origine modesta di Giustiniano e la caparbieta nel voler prendere in moglie una donna dal passato eufemisticamente oscuro e ambiguo avrebbe acceso la curiosità degli studiosi, attratti dalla possibilità di poter da un lato confermare sotto un'altra interessante angolazione il *topos* della narrazione maschile di una figura femminile comunque importante, dall'altro la tentazione di ribaltarla con l'indagine storica che accantonasse gli aspetti moralistici pur insiti e ramificati nella società romana occidentale e orientale. Figlia di un domatore del circo, se non ci fosse stato l'incontro del destino con l'erede al trono imperiale, sarebbe rimasta a galleggiare o a essere sommersa negli ambienti sordidi di Costantinopoli senza alcuna possibilità di riscatto sociale⁶⁴. Procopio non le perdona proprio il peccato originale della sua provenienza, e non può perdonarle l'ascesa al trono che passa da una modifica legislativa voluta da Giustiniano che rende possibile il suo matrimonio⁶⁵, dall'influenza sul marito, dalla

Prokops De aedificiis, Buch V, zu Kleinasien, in *AntTard* 8 (2000) pp. 115-125; L.R. CRESCI, *Procopio al confine tra due tradizioni storiografiche*, in *RFIC* 129 (2001) pp. 61-77; J. HOWARD-JOHNSTON, *The Education and Expertise of Procopius*, in *AntTard* 10 (2002) pp. 19-30; D. BRODKA, *Die Geschichtsphilosophie in der spätantiken Historiographie. Studien zu Prokopios von Kaisareia, Agathias von Myrina und Theophylaktos Simokattes*, Frankfurt 2004; M. MEIER, *Prokop, Agathias, die Pest und das "Ende" der antiken Historiographie*, in *HZ* 278 (2004) pp. 281-310; A. KALDELLIS, *Classicism, Barbarism, and Warfare: Prokopios and the Conservative Reaction to Later Roman Military Policy*, in *AJAH* 3-4 (2004-2005-2007) pp. 189-218; ID., *Identifying Dissident Circles in Sixth-Century Byzantium: The Friendship of Prokopios and Ioannes Lydos*, in *Florilegium* 21 (2004) 1-17; ID., *Procopius of Caesarea: Tyranny, History and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia 2004; ID., *The Date and Structure of Prokopios' Secret History and his Projected Work on Church History*, in *GRBS* 49 (2009) pp. 585-616; ID., *Prokopios' Persian War: A Thematic and Literary Analysis*, in R. MACRIDES (cur.), *History as Literature in Byzantium*, Aldershot 2010, pp. 253-273; ID., *Prokopios' Vandal War: Thematic Trajectories and Hidden Transcripts*, in S.T. STEVENS, J. CONANT (curr.), *North Africa under Byzantium and Early Islam*, Washington D.C. 2016, pp. 13-21.

⁶³ Zon. *ep. hist.* 14.6. Sullo specifico argomento, cfr.: G. RAVEGNANI, *Teodora*, cit., p. 69.

⁶⁴ Proc. *hist. arc.* 9.30. In argomento, in particolare, cfr.: C. DIEHL, *Théodora, impératrice de Byzance*, Paris 1903 (*Teodora. Imperatrice di Bisanzio*, trad. di A. Fattorini, Roma 2015), pp. 33-39.

⁶⁵ Venuta a mancare Eufemia (moglie dell'imperatore Giustino, zio di Giustiniano), che si opponeva fermamente al matrimonio del nipote con un'ex attrice, si rimuoveva l'ostacolo alla firma di Giustino del provvedimento normativo che autorizzerà, rendendo legittime, le nozze di Giustiniano con Teodora, celebrate attorno al 525 (Proc. *hist. arc.* 6.26). In argomento, cfr.: H. LEPPIN, *Theodora und Justinian*, in H. TEMPERINI VITZTHUM (cur.), *Die Kaiserinnen Roms*, München 2002, pp. 437-481. Sulla figura di Teodora, sulle nozze e sul rapporto con Giustiniano, ancora, cfr.: G. D'ANNA, *Teodora, l'Imperatrice dal passato equivoco*, Milano 1967; H. DE LANCKER, *Theodora Imperatrice d'Orient (Teodora, Imperatrice d'Oriente)*, trad. di L. Casini, Roma 1969; F. FÈVRE, *Teodora, Imperatriz de Bizâncio (Teodora, Imperatrice di Bisanzio)*, trad. di L. Pellizzari, Milano 1985).

⁶⁵ C.I. 5.4.23 (Imp. Iustinus, a. 520-523).

difesa a spada tratta anche contro di lui del suo credo monofisita in epoca di contrasti teologici molto accesi⁶⁶, dall'esercizio del potere diretto e non solo traslato per induzione dalla contiguità con l'imperatore. Teodora sa essere spietata, vendicativa, pervicace e tenace, non perché manipola Giustiniano, ma perché non ne teme il ruolo e solo entro certi limiti ne accetta la supremazia. La sua situazione personale e l'abilità con la quale la padroneggia le fanno superare la *deminutio* di essere una donna e quindi in uno stato di inferiorità rispetto all'uomo⁶⁷. Giunta al Palazzo imperiale essa diviene intangibile e si comporta da *honestas* al pari della matrona nella *domus* familiare che è protetta dal marito e dalla sua condizione che la sottrae in concreto e in astratto dalla tentazione di flettere dalla linea della *pudicitia*. Una differenza è che essa ha le qualità per distinguersi e sottrarsi al pieno controllo maritale, e le esercita con una condotta irreprensibile dal punto di vista della morale e dei modelli astratti della tradizione culturale e letteraria degli antichi romani. Il passato è passato, il presente è altro e diverso, e la considerazione dei posteri è altro ancora, tant'è che il dibattito su Teodora è ancora aperto. Ma da qualunque lato la si consideri, lei è un'eccezione e non una regola, e non è neppure un precedente su cui costruire un diverso modo di intendere l'universo femminile e la sua subordinazione congenita. Non è né un modello né un contromodello come vorrebbe Procopio: è proprio un *unicum*.

La tutela maschile, da rigida e formale, tende a essere elastica e fittizia, anche se ciò non deve indurre a conclusioni semplificanti su una presunta emancipazione *in itinere*. La donna acquisisce spazi concreti di potere sociale e pubblico (pur sempre formalmente esclusa da cariche politiche), però rimane giuridicamente subordinata all'uomo, artefice e gestore dei modelli di giudizio della sua moralità e delle sanzioni per le violazioni. Il mantenimento dell'ordine patriarcale non può prescindere dalla contrapposizione tra donna virtuosa e donna infame e le fonti lo confermano in ogni epoca. L'ideale risultante dall'esemplarità negativa è la moglie obbediente e madre feconda, educatrice della prole e custode dei valori familiari in ambito domestico, come Claudia ricordata in un'epigrafe sepolcrale della fine del II sec a.C.⁶⁸. Le donne disinibite, ambiziose e corrotte, come

⁶⁶ Mich. Syr. *chron. syr.* 9.21.

⁶⁷ Sul punto è ancora di interesse l'indagine di E. GIANTURCO, *L'influenza della Imperatrice Teodora nella legislazione giustiniana*, in *Studi giuridici in onore di Carlo Fadda* 4, Napoli 1906.

⁶⁸ Oltre alle citate qualità di Cornelia abbiamo un'altra eloquente sintesi degli attributi peculiari della matrona romana nell'epigrafe sepolcrale della fine del II sec a.C. del cosiddetto 'Elogio di Claudia': CIL. 1.1211: «*Hospes quod deico paulum est, asta ac pellege. Heic est sepulcrum hau pulcrum pulcrae feminae. Nomen parentes nominarunt Claudiam. Suom mareitum corde deilexit sovo. Gnatos duos creavit: horum alterum in terra linquit, alium sub terra locat. Sermone lepido, tum autem incessu commodo. Domum servavit, lanam fecit. Dixi. Abei*». Uno dei rari modelli positivi di donna, ovviamente secondo la visione patriarcale, esplicitamente pervenuto che esalta le virtù riconosciute alla *foemina honesta*. Essa, custode dei *mores maiorum* e dell'identità romana che passa da quella familiare, è colei che incarna il suo ruolo matronale di moglie e di madre al centro della *domus* in cui sbriga le faccende di sua competenza, coordina la

Opinioni

descritte dagli autori, esprimono anche il timore maschile di perdita del potere che esercitano quindi con il controllo del corpo e della sessualità⁶⁹.

4.- *Il dominio del corpo nelle tipologie dei contromodelli*

Ma per comprendere come e perché viene esercitato questo controllo e fino a che punto esso non può essere isolato dall'idea fondante dell'identità romana è necessario fare una serie di valutazioni andando a integrare i riflessi giuridici, storici e letterari, con quelli dell'analisi filosofica e sociologica. Il francese Michel Foucault ha dedicato studi specifici al rapporto tra corpo e potere, fornendo un'angolazione particolare per scomporre e ricomporre in maniera più mirata l'esperienza di Roma antica. Il corpo femminile può rappresentare uno spazio privilegiato di esercizio del potere lì dove esso è praticato non solo attraverso la legge che disciplina e reprime, ma anche tramite un inquadramento persino simbolico che lo rende funzionale al sistema sociale. L'esclusione dalla direzione politica di per sé sembrerebbe già esplicativa, ma non sarebbe sufficiente all'auto legittimazione del potere maschile; ecco quindi che il corpo e la sessualità devono essere disciplinati in un sistema di norme che integrano e fissano i principi morali. La legge, sia essa la *lex Iulia de adulteriis* o la *lex Papia Poppaea nuptialis*, non focalizza solo un modello negativo da reprimere e punire, ma anche quello di accettabilità e liceità comportamentale *ad excludendum*: la donna infame o probrosa, l'adultera, la *meretrix*, la *caupona*, quella dalla sessualità esibita e vissuta, l'attrice, si pongono fuori e quando gli autori antichi parlano di dissolutezza e di pericolosità esprimono proprio quello che il mondo maschile pensa. Il diritto non si limita a proibire, ma crea proprio le categorie devianti, per cui esiste un corpo femminile lecito e uno illecito. Gli stessi autori sono parte attiva nel creare questa contrapposizione ricorrendo alle categorie. Il corpo è osservato speciale lì dove non dovrebbe essere mostrato, e di conseguenza viene giudicato divenendo di volta in

servitù, fila la lana e perpetua il culto delle divinità, degli spiriti protettori e dei defunti della *gens*. Ciò che richiama tessitura e filatura diventa a sua volta simbolo di un simbolo di condizione ideale, che è completata dalla semplicità (*frugi*) dallo stare a casa (*domiseda*), soprattutto in assenza del marito. Questo tipo di donna non si mostra all'esterno se non quando deve. Sin dall'epoca più arcaica custodisce le chiavi della cantina ma non può bere perché il vino nel comune sentire libera i freni inibitori dovuti alla sua natura di *infirmis sexus* e fa sprigionare la sua *levitas animi*; non parla a sproposito per rifuggire l'*impudica insania*, è morigerata nel vestire e nella socialità, figurarsi nella sessualità, circoscritta al rapporto di coppia e alla procreazione legittima per la trasmissione dei diritti di *civis* e del patrimonio materiale e morale di famiglia (Liv. ann. 34.2.11). La *castitas* della matrona non è rinuncia, bensì una diversa gestione del corpo che è privata se rimane confinata nella dimensione domestica ma diviene pubblica se esonda al di fuori della casa.

⁶⁹ Sul punto, da ultimo in particolare, cfr.: C. DE CRISTOFARO, *Impudicus. Il diritto romano di fronte al prisma della sessualità maschile dalle origini al Principato*, Napoli, 2022. Lo studioso esegue una accurata e interessante indagine della sessualità nella società romana tra profili morali e previsioni giuridiche in una approfondita prospettiva dei rapporti nella considerazione e nella configurazione dell'illiceità.

volta accettato perché nei parametri maschili o discriminato se eccessivo, corrotto e pericoloso per la società in quanto la mina dalle radici perché mette in pericolo la discendenza legittima e l'identità, nonché la proiezione nel futuro, di Roma⁷⁰.

Il corpo indisciplinato, nel senso di non essere conforme ai desideri del patriarcato, viene a porsi in opposizione alla morale maschile, al diritto maschile articolato in categorie negative e pure alla letteratura maschile che descrive e satireggia non il mondo reale ma quello idealizzato: un *unicum* che pretende il controllo della sessualità come accade con quello della donna virtuosa. Il corpo docile⁷¹ è quello che può essere sottomesso, indirizzato e plasmato per soggiacere attraverso pratiche di controllo diffuse, che nel caso della donna romana convergono verso la coercizione della sessualità, del comportamento e pure dell'esteriorizzazione. Non siamo di fronte solo alla punizione di un *crimen*, ma proprio nell'elaborazione di uno stato di penalizzazione soggettiva della donna deviante; *meretrix*, *adultera*, *caupona*, *actrix* sono continuamente tipizzate dal diritto, dalla morale e dalla letteratura⁷², proprio per costruirne il modello contrappositivo tra corpo illegittimo e corpo legittimo. Tali donne non sono reali, bensì figure discorsive che rendono visibile e condannabile la devianza attraverso la disciplina sociale. In età augustea la normazione inquadra il controllo della riproduzione, definito biopotere nell'elaborazione dello studioso francese per spiegare l'intervento statale sulla sessualità femminile con le leggi *Iulia de adulteriis* e *Papia Poppaea*: non solo l'adulterio è previsto come *crimen* da perseguire e punire, ma viene altresì incentivata la maternità legittima, perché non dare a Roma cittadini romani significa depauperarne la potenza e la crescita. Il corpo ha dunque una valenza politica e quindi il biopotere è funzionale alla biopolitica, ovvero al governo della comunità, attraverso processi di normalizzazione e i modelli negativi che delimitano gli spazi del corpo illecito⁷³. Le donne *infames*, sanzionate dal diritto e additate a riprovazione dalla letteratura, alimentano il convincimento, indotto dal sistema di potere, di corpi e comportamenti non leciti: non figure individuali ma strumenti tipologici della strategia di controllo⁷⁴. Anche il linguaggio, acre e marchiante, ha un ruolo nel controllare il corpo portandone all'esterno i difetti con metafore negative per suscitare con la denigrazione una impressione di ripugnanza e una presa di distanze. Così la donna *foetida* e *fatua* diviene bersaglio esemplificante⁷⁵ della violenza insita nelle parole, allora come

⁷⁰ Sulle esigenze sociali legate alla tutela della famiglia e dei diritti maschili di discendenza legittima, in particolare, cfr.: G. LOBRANO, *Pater et filius eadem personam*, Milano 1984; P. FERRETTI, *In rerum natura esse in rebus humanis nondum esse. L'identità del concepito nel pensiero giurisprudenziale classico*, Milano 2008, pp. 83ss.; F.P. CASAVOLA, *Ius ex scripto ex non scripto*, Napoli 2013, pp. 20ss.

⁷¹ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, 3, *Disciplina*, Torino 1976 (ried. 2014).

⁷² M. FOUCAULT, *La volontà di sapere. Storia della sessualità*, 1-2, Milano 1978 (ried. 2013).

⁷³ M. FOUCAULT, *Microfisica del potere*, 1-3, Torino 1977.

⁷⁴ D. 23.2 *rit. nupt.*; D. 48.5 *ad leg. Iul. de adult. coerc.*

⁷⁵ B. GIROTTI, *Foetida e fatua. Vizi e pregiudizi duri a morire*, in B. GIROTTI, V. UGLIETTI (curr.), *Dure a morire*, cit., pp. 34-54.

Opinioni

ora, di sessismo squalificante e laido, con finalità offensive e spregiative evidenziando con crudezza i vizi: fatuità, leggerezza, superbia, arroganza e persino cattivo odore.

Hier. *adv. Iovin.* 1.1.47: «*Uxor ductae incommoda. Propter quod dicuntur uxores. Stultitia hominum non rara [...] Si iracunda, si fatua, si deformis, si superba, si fetida, quodcumque vitii est, post nuptias discimus*».

Tale terminologia, oltre a colpirla, emargina la donna, già di per sé tenuta in stato di inferiorità, e la denigra. Il corpo è utilizzato contro di lei nelle uniche forme di controllo che il maschio non può dominare, poiché insite nella natura stessa, nella biologia, nell'imponderabile. Ancora in tempi relativamente moderni, per quanto possa apparire balzano e discriminatorio, alle donne in periodo di ciclo mestruale veniva precluso l'accesso in alcune cantine, o ad attività determinate, spesso più per ossequio a credenze che a intimo e radicato convincimento⁷⁶. I preconcetti transitano dall'età pagana a quella cristiana senza soluzione di continuità: le qualità intellettuali risultano negate o mortificate, gli aspetti ritenuti pericolosi come la seduzione sono accentuati in un modello negativo, i difetti esaltano gli archetipi, portando agli eccessi un'essenza che però è totalmente fallace quanto artefatta. Ruoli rigidi, stereotipi e rifiuto di accettazione della diversità diventano così gli strumenti della pretesa di rappresentare la realtà, che è invece del tutto deformata. Il linguaggio sul corpo è violento almeno quanto il controllo del corpo.

5.- *Le stagioni della vita e la negazione di identità e dignità*

L'aspetto biologico e quello politico, anche se prioritari, non sono però totalmente assorbenti del fenomeno. Se l'obiettivo fosse solo quello di garantire la linearità della discendenza e la purezza della *gens* di appartenenza, assicurando la continuità e la prosperità di Roma, l'esperienza storico-giuridica non avrebbe registrato un aspetto apparentemente marginale e invece inserito in un *modus operandi* strutturale, armonico all'impronta maschilista e patriarcale del sistema che condanna la donna anziana e non più fertile, che ha esaurito la sua funzione riproduttiva, qualora spinta dal desiderio di soddisfazione e compiacimento erotico. La donna quindi non sceglie nulla, passa dalla tutela paterna a quella maritale, non decide dove vivere ma entra nella casa dell'uomo che è titolare anche di ciò che può e ciò che deve esteriorizzare, sia a livello materiale sia immateriale. Il modello etico è perimetrato sul comportamento e l'osservanza di una condotta ben precisa. Ecco,

⁷⁶ Simone de Beauvoir riprende con dovizia di particolari una filosofia di pensiero puntualmente espressa dallo storico naturalista Plinio il Vecchio (Plin. *nat. hist.* 7.64: «*sed nihil facile reperiatur mulierum profluvio magis monstificum. acescunt superventu musta, sterilescent tactae fruges, moriuntur insita, exuruntur hortorum germina, fructus arborum, quibus insidere, decidunt, speculorum fulgor aspectu ipso hebetatur, acies ferri praestringitur, eboris nitor, alvi apium moriuntur, aes etiam ac ferrum robigo protinus corripit odorque dirus aera, et in rabiem aguntur gustato eo canes atque insanabili veneno morsus inficitur*»), in S. DE BEAUVOIR, *Le Deuxième Sexe*, Paris 1949, p. 169 (*Il secondo sesso*, trad. di R. Cantini, M. Andreose, Milano 1961).

a esempio, perché la morte del marito scioglie il matrimonio e consente di contrarre nuove nozze, ma per la donna è preferibile la *casta viduitas*, a riprova di quel controllo del corpo che non arriva al punto di prescriverle un divieto matrimoniale giuridico ma lo suggerisce attraverso un'esortazione etica: la *pudicitia* sta non solo nell'essere ma anche nell'apparire tale.

Si consideri la particolare vicenda di Clodia, e la distorsione del suo vissuto. È una matrona, vedova di Quinto Metello Celere, governatore della provincia della Gallia Cisalpina, e quindi di famiglia aristocratica. Ma accade che nel processo a Marco Celio Rufo, difeso da Cicerone, la donna gli imputi di aver tentato di avvelenarla dopo aver ricevuto da lei una ingente somma di danaro. Cicerone sposta la prospettiva rovesciando sulla vedova le accuse di veneficio, ma del di lei marito, di aver avuto rapporti incestuosi con il fratello e quindi di essersi dedicata alla prostituzione con un gestore di terme: questo basta e avanza per escluderla dal testimoniare nel processo, poiché tale eventualità è esclusa dal marchio d'infamia della *meretrix*. Su di lei Plutarco richiama la sprezzante espressione ciceroniana di *quadrantia*, nel senso che basta una moneta di valore infimo per possederla, equivalente alla mercede più bassa per una prostituta di strada o all'ingresso alle terme⁷⁷. Un altro significativo uso della violenza verbale misogina. La distinzione sessista, che attraversa tutta la società romana, ha la matrice della preminenza maschile: se la si mette in forse, il sistema scivola dal suo perno apicale e non si regge più. La donna deve rimanere al suo posto in tutte le stagioni della vita, anche in quelle in cui il suo corpo sembrerebbe emancipato dal controllo dell'uomo sia perché il suo ruolo sociale è cambiato, sia per le leggi della biologia.

E invece un intero repertorio negativo e denigratorio è coniato per la fase calante della parabola umana declinata al femminile. Con lo sfiorire della bellezza, arma di seduzione che l'uomo, temendola, spaccia per pericolosità, con la perdita della funzione riproduttiva che per l'uomo è addirittura ragione di vita, alla donna non viene neanche riconosciuto il diritto all'onore. Non le viene perdonata la vecchiaia⁷⁸, ovvero il decadimento fisico che la fa definire ingenerosamente, da Apuleio nelle *Metamorfosi*, *semimortua*: Apul. *met.* 6.26: «*An custodiam anus semimortuae formidabis, quam licet claudi pedis tui calce unica finire poteris?*»

Non le viene neppure concesso ciò che le era vietato nel fiore degli anni. Una forma di rispetto persiste, se il rango è tale da giustificarlo. Sono spesso vedove, possono essere madri o suocere di personaggi altolocati o di potere, ma devono rimanere al loro posto al quale il sistema patriarcale le condanna dalla nascita. Se rivendicano o pensano di poter rivendicare il frutto degli agi, del censo e della sessualità, il mondo degli uomini non lo

⁷⁷ Plut. *Cic.* 29.5.

⁷⁸ S. GIORCELLI, *Anus. La condanna della vecchiaia*, in B. GIROTTI, V. UGLIETTI (curr.), *Dure a morire*, cit., pp. 57-84.

Opinioni

concede. E denigra anche terminologicamente queste donne percepite come un pericolo al loro predominio e il sovvertimento delle regole e della scala sociale: diventano vecchie lamentose e capricciose, che si abbandonano a pulsioni carnali avvertite in disarmonia con l'età anagrafica e con il ruolo a esse assegnato.

Il fatto che in menopausa siano infruttuose dopo essere per giunta nate con un corpo considerato imperfetto, perché ritenuto privo dell'intelligenza peculiare del maschio assieme alla forza fisica che lo rende idoneo e votato al potere e al suo esercizio, fa delle donne un'anomalia sociale nel contesto del patriarcato romano. Lo sfavore e la riprovazione per la donna anziana e non più fertile, che ha esaurito la sua funzione riproduttiva, mossa però dal desiderio di appagamento della propria sessualità, sta a significare che il ruolo di moglie fedele, madre feconda e custode del focolare domestico con il culto di Lari e Penati che lo proteggono e dei Mani (agnati defunti), era un'astrazione spirituale che andava a coprire anche l'età in cui era esaurita la missione di esistenza e persistenza della grandezza di Roma attraverso la filiazione. L'anziano può trasmettere il suo sapere, la sua esperienza, le sue capacità militari e politiche, mentre l'anziana sfiancata da continue gravidanze sembrerebbe non aver altro che il retaggio del suo passato. E risultano pertanto ai contemporanei maschi, che ne tramandano la figura in letteratura, un po' patetiche, un po' caricaturali e un po' velleitarie nella mesta imitazione fuori tempo massimo dell'età della freschezza e della bellezza. Decadente nel fisico e sfiorita nelle forme e nei lineamenti, la letteratura trasforma in *topos* la vecchia⁷⁹: mezzana, lussuriosa e ubriacona

Plin. nat. hist. 14.89: «Non licebat id feminis Romae bibere. invenimus inter exempla Egnati Maetenni uxorem, quod vinum bibisset e dolio, interfectam fusti a marito, eumque caedis a Romulo absolutum. Fabius Pictor in annalibus suis scripsit matronam, quod loculos in quibus erant claves cellae vinariae resignavisset, a suis inedia mori coactam».

Plin. nat. hist. 14.90: «Cato ideo propinquos feminis osculum dare, ut scirent an temetum olerent. hoc tum nomen vino erat, unde et temulentia appellata. Cn. Domitius iudex pronuntiavit mulierem videri plus vini bibisse quam valitudinis causa, viro insciente, et dote multavit. diuque eius rei magna parsimonia fuit».

puntando senza remore su difetti e vizi accentuati anche con un pizzico di compiacimento.

Hor. carm. 4.13.2-12: *Lyce: «fis anus; et tamen vis formosa uideri ludisque et bibis inprudens et cantu tremulo pota cupidinem Lentum sollicitas: ille uirentis et doctae psallere Chiaie pulcris excubat in genis. Inportunus enim transuolat aridas quercus et refugit te, quia luridi dentes, te quia rugae turpant et capitis niues».*

⁷⁹ Prop. el. 4.19-21; Iuv. sat. 6.187-199; Mart. epig. 2.41, 3.42, 4.65, 6.93, 9.37 e 12.22; Plaut. most. 249; Tib. c. tib. 1.8.39; Ov. fast. 3.765-6; Ov. met. 8.647-724.

Imperdonabile a quella morale risulta la ricerca dell'amore e il desiderio dell'appagamento sessuale, tramite quei corpi sfatti dagli anni che l'uomo e lo stato romano hanno controllato nel loro passato, e che ora appaiono ridicoli e vergognosi, come il caso di Galla che acquista uno schiavo per i piaceri carnali

Mart. epig. 2.34: «Cum placeat Phileros tota tibi dote redemptus, tres pateris natos, Galla, perire fame. Praestatur cano tanta indulgentia cunno quem nec casta potest iam decuisse Venus. Perpetuam di te faciant Philerotis amicam, o mater, qua nec Pontia deterior».

L'offesa verbale dispensata dagli uomini è la reazione a quella che essi percepiscono a loro volta come un'offesa non solo alla natura ma anche al sistema che gestiscono e disciplinano. La donna vecchia è sgradevole e la figura è introiettata in una realtà a tinte scure, persino orrifiche, con la megera dedita alle arti magiche, all'occulto, alla superstizione⁸⁰. L'anziana in casa è ritenuta un peso e un fastidio, anche economico, la *libidinosa ac improba* e la *uxor anus* sono considerate un'anomalia che suscita persino disgusto. Ma è proprio la prospettiva unilaterale a far tagliare con l'accetta non la realtà, ma la proiezione della realtà manipolata, persino in buona fede. Gli autori esprimono l'*idem sentire*, non lo indirizzano. Non mancano gli esempi invece positivi e lodati come *foeminae lectissimae*, purché siano solidamente ancorati a ruoli e caratteristiche predeterminati e condivisi⁸¹, oppure abbiano dimostrato virtù tali da farle assurgere a modelli ideali ma pur sempre come eccezioni a linee narrative più radicali e complesse di netta impronta misogina che irridono e stigmatizzano le *vetulae*, paragonate alle bestie per il declino

⁸⁰ Cic. div. 1.7 e 2.19; Cic. nat. deor. 2.70; Cic. nat. deor. 3.92.

⁸¹ Tac. orat. 28: «*Quis ignorat et eloquentiam et ceteras artes descivisse ab illā vetere gloriā non inopiā hominum, sed desidiā iuventutis et neglegentiā parentum et inscientiā praecipientium et oblivione moris antiqui? [...]. Nam pridem suus cuique filius, ex castā parente natus, non in cellulā emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domum et inservire liberis. Eligebatur autem maior aliqua natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus omnis eiusdem familiae suboles committeretur; coram quā neque dicere fas erat quod turpe dictu neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum sanctitate quādam ac verecundiā temperabat. Sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti matrem praefuisse educationibus ac produxisse principes liberos accepimus. Quae disciplina ac severitas eo pertinebat, ut sincera et integra et nullis pravitatibus detorta unius cuiusque natura toto statim pectore arriperet artes honestas et, sive ad rem militarem sive ad iuris scientiam sive ad eloquentiae studium inclinasset, id solum ageret, id universum hauriret».*

Opinioni

fisico⁸², o che cercano di nascondere i segni del tempo⁸³ o invece si ubriacano e provano a suscitare passioni smodate e insane⁸⁴.

6.- Conclusioni: un mondo femminile codificato dall'uomo in un universo maschile

Gli antichi romani stabiliscono ciò che le donne devono essere attraverso quello che dettagliatamente esplicano come ciò che non possono e non devono essere: sono *honestae* se non rientrano nelle *infames*. Le fonti in argomento sin qui analizzate nell'articolazione dell'indagine consentono di pervenire a conclusioni che ci restituiscono un quadro complessivo dalle tinte sufficientemente nitide e dai contorni determinati: omogeneo nella sua visione d'insieme.

La regola è che il marito esercita il diritto di controllo sulla moglie e quello di ripudio in caso di adulterio, che diviene persino obbligatorio per legge affinché non possa ipotizzarsi nei suoi confronti l'accusa di lenocinio⁸⁵. La moglie, invece, non può vantare alcun diritto di controllo sull'uomo. Se il matrimonio è *sine manu*, in capo a lei si addensa una graduale capacità successoria e di esercizio dei diritti nella cura e nella gestione del patrimonio, con tutti i temperamenti derivanti dalla radicata e perseverante presunzione dell'*infirmitas sexus*⁸⁶ che riverbera la *levitas animi*. Ogni passo in avanti della condizione femminile è vissuto con resistenza e con riserve dalla società romana, in cui l'uomo si oppone a rinunciare anche parzialmente a supervisionarne l'attività e a controllarne sessualità e moralità. Due elementi che, se non coincidono, vengono fatti convergere con fini politici. La donna nella concezione romana non è né l'altra faccia della luna e tanto meno il rovescio della medaglia dell'umanità di cui costituisce il complemento imprescindibile. Il suo *status* sminuito e sminuente promana da una realtà patriarcale plasmata sulla preminenza indiscussa e indiscutibile dell'uomo che la ribadisce nella forma e nella sostanza, elaborando miti e leggi e alimentandola anche attraverso la letteratura. Il tronco della romanità ha profonde radici manipolatorie e rami indirizzati in maniera unidirezionale secondo il genere. Il ruolo privato è codificato, quello pubblico è escluso. Finché resta nel perimetro la donna è considerata *honestae*, ma appena accenna ad allontanarsene su di essa cala il

⁸² Mart. ep. 3.93: «Cum tibi trecenti consules, Vetustilla, et tres capilli quattuorque sint dentes, pectus cicadae, crus colorque formicae; rugosiores cum geras stola frontem et araneorum cassibus pares mammas; cum comparata rictibus tuis ora, niliacus habeat corcodilus angusta, meliusque ranae garriant Ravennates, et Atrianus dulcius culex cantet, videasque quantum noctuae vident mane, et illud oleas quod viri capellarum, et anatis habeas orthopygium macrae».

⁸³ Mart. ep. 9.37: «Cum sis ipsa domi mediaque ornare subura, fiant absentes et tibi, Galla, comae, nec dentes aliter quam Serica nocte reponas, et iaceas centum condita pyxidibus, nec tecum facies tua dormiat, innuis illo».

⁸⁴ Hor. carm. 4.13.1-2: «Audivere, Lyce, di mea vota, di audivere, Lyce: fis anus; et tamen vis formosa videri ludisque et bibis inpudens et cantu tremulo pota Cupidinem lentum sollicitas: ille virentis et doctae psallere Chia pulcris excubat in genis. Inportunus enim transvolat aridas quercus et refugit te, quia luridi dentes, te quia rugae turpant et capitis nives».

⁸⁵ Tryph. 3 disp. D. 4.4.37.1; Marc. 2 de adult. D. 48.5.9pr.

⁸⁶ Gai 1.144; Pap. 31 quaest. D. 1.5.9.

marchio dell'infamia, per autoprotezione del potere maschile e affermazione di un potere ancora più grande che è quello di Roma, stratificato e persino invasivo nel momento in cui si arroga il diritto di controllare il corpo delle donne in ogni suo aspetto, dall'apparizione esteriore alla manifestazione di sentimenti, dalle attività che di norma le sono precluse all'incasellamento in tipologie negative che gettano discredito sulla sua figura. Pubblico e privato hanno punti di contatto solo lì dove l'uomo ritiene strumentalmente utile che vi siano e in quale misura. I contromodelli devono ammonire a non superare i limiti preimpostati e disciplinati nella saldatura dei mitizzati *mores maiorum* e nella normazione.

Quanto alla sessualità, essa è espressione e repressione. Gli esempi già citati di Clodia, Giulia Maggiore, Valeria Messalina e Teodora, sono falsanti e confermano che una cosa è la realtà della donna e un'altra l'immagine che se ne fornisce. Il controllo su di essa è totale e pervasivo, nonostante l'evoluzione dei costumi che scandisce un movimento assai lento verso l'emancipazione e l'equiparazione. La riprova rimane nella persistenza di diversi stereotipi anche nella contemporaneità. È il retaggio di un'epoca che ha fortemente influenzato la modernità in molti aspetti, ai quali la donna difficilmente avrebbe potuto sottrarsi con un rapido rovesciamento di prospettiva, perché al centro non c'è lei come persona, ma un sistema elaborato e costruito strutturalmente e ideologicamente sulla misoginia.

Nell'*excursus* sin qui tracciato è emerso con costante chiarezza che, pur spostando continuamente l'angolazione, l'orientamento riporta sempre verso un punto fermo che costituisce una specie di *reductio ad unum*: l'universo maschile contiene il mondo femminile, lo determina, lo condiziona e ne fornisce i caratteri, lo racconta, lo esalta o lo stigmatizza in regime di monopolio e di unilateralità di giudizio, non solo etico. È una narrazione tutta al maschile. Diversamente dal mondo greco, non abbiamo una voce femminile a parlare di donne. Sulpicia non possiede la statura di una Saffo, ma è l'unica con una produzione poetica certa e pervenuta come esistente⁸⁷. Come tutte le donne romane, è rimasta ai margini sociali e culturali, e non abbiamo una poesia latina che parli di come le donne vedono e interpretano il mondo e la vita. Roma ha l'impronta profonda dell'uomo, che l'ha forgiata e ne ha articolato la struttura politica, giuridica e istituzionale. L'uomo ha deciso per la donna e l'ha relegata nel ruolo che a lui faceva più comodo. Questo calco è talmente evidente da passare troppo spesso inosservato, come la lettera rubata di Edgar Allan Poe nell'omonimo Racconto straordinario del 1845, davanti agli occhi di tutti e proprio per questo non veniva vista. Quanto sappiamo del mondo femminile romano è viziato *ab origine* dal non essere descritto dalle donne ma esclusivamente dagli uomini,

⁸⁷ In argomento, in particolare, cfr.: H.N. PARKER, *Sulpicia, the Auctor de Sulpicia, and the Authorship of 3.9 and 3.11 of the Corpus Tibullianum*, in *Helios* 21 (1994) pp. 39-62; E. CANTARELLA, *Passato prossimo*, cit. pp. 126ss.

Opinioni

e pertanto le fonti non esprimono in assoluto né la verità, né l'equilibrio né il rigore della descrizione storica. Non parlano della realtà ma sono una sua proiezione riveduta e adattata, quando non addirittura corretta. Abbiamo così una specie di mito della caverna di Platone applicato però al genere⁸⁸, solo che la misoginia congenita non è un'ombra ma il corpo stesso della società romana poiché ne è carattere identitario. Lo spirito della romanità se ne nutre e ne ha addirittura bisogno per affermare sé stesso, le sue qualità, il suo marchio di fabbrica di una civiltà destinata a governare il mondo allora conosciuto, con la forza e l'intelligenza dell'uomo. La donna ha titolo alla complementarità biologica, ma nulla di più. È la sua forza e il suo limite. Il *civis romanus* ha bisogno di lei per essere perpetuato generazionalmente e l'Urbe per espandere e mantenere il suo potere, ma essa è collaterale a tutto il resto. Non ha accesso alle articolazioni istituzionali, alla compilazione del diritto, nonché alle forme più complesse di pensiero giuridico e politico. È fuori da tutto ciò che è pubblico e quando l'uomo se ne occupa è per ribadire il principio di quell'esclusione. La subordinazione femminile esonda dalla dimensione familiare per sedimentare nella società sessista e radicarsi in ogni aspetto politico, etico e giuridico. Si passa così da uno stereotipo all'altro nella tipizzazione, nell'esemplificazione e nella semplificazione, sino a mettere a fuoco una realtà che, lungi dal rappresentare l'esistente, diviene raffigurazione virtuale e idealizzata nel pensiero, nei pregiudizi e persino nel modulo educativo dei maschi: la voce delle donne è quella degli uomini che la raccontano costellandole di preconcetti e idealizzazione filosofica. Non a caso il raggiungimento di un modello teorico e astratto di come l'uomo vuole sia la donna è scandito da una casistica dei prototipi negativi e repulsivi, secondo il principio matematico della dimostrazione per assurdo di una tesi negando logicamente la dimostrabilità di tutte quelle contrarie. Questa impronta, pur nell'evoluzione dei costumi, delle leggi e della società, ha sparso fino al presente alcune scorie che hanno resistito all'usura del tempo, avviluppate ai pregiudizi.

⁸⁸ In argomento, cfr.: F. FERRARI (cur.), *I miti di Platone*, Milano 2013; L.M. NAPOLITANO VALDITARA, *Platone e le 'ragioni' dell'immagine. Percorsi filosofici e deviazioni tra metafore e miti*, Roma 2007.